

# L' UOMO SECONDO LA BIBBIA

## CHE COSA INSEGNA GENESI 1 - 11

I due protagonisti di tutta la Bibbia, Dio e l'uomo, si danno appuntamento sin dalle prime pagine della Genesi.

I primi 11 capitoli narrano non sotto forma storica - impresa impossibile a chiunque trattandosi delle origini dell'universo e dell'umanità - ma sotto forma immaginaria e simbolica, la creazione, il peccato originale e alcune vicende primordiali dell'umanità peccatrice: Caino e Abele, Noè e il diluvio, la Torre di Babele.

Questi capitoli non sono storici nel senso moderno della parola, eppure sono portatori di un'altissima verità sull'uomo e il suo destino. E' quanto cercheremo di scoprire.

⇒ **L'uomo, un essere separato.** A differenza di certi racconti mitologici orientali, in cui l'uomo è confuso in qualche modo con gli déi o, a volte, abbassato a livello animale, il primo racconto della creazione (Genesi 1) adopera spesso il verbo separare.

La creazione è una separazione progressiva operata da Dio: separazione del cielo dalla terra, delle acque superiori da quelle inferiori, dell'uomo dagli animali, dell'uomo dalla donna, e infine separazione dei giorni di lavoro dal giorno di riposo.

*Fatto a immagine di Dio e per dominare la terra, l'uomo non si confonde né con Dio né con gli esseri della natura. Ha una sua identità che lo distingue da tutto il resto del creato.*

⇒ **L'uomo, un essere libero, ma dipendente.** L'uomo, libero in quanto dotato di ragione e di capacità di decisione, ha ricevuto tutto quello che è e che possiede dalle mani di Dio. E' Dio che mette l'uomo nel giardino, che gli fa godere d'ogni specie di alberi; è ancora Dio che proibisce di mangiare il frutto dell'albero del bene e del male.

Ma l'autorità di Dio non è una prova di forza, un atteggiamento arbitrario, che umilia l'uomo; è solo la misura perché l'uomo riconosca la sua condizione reale: *di essere dipendente da un Altro, da cui ha ricevuto la stessa esistenza.*

⇒ **L'uomo, un essere in relazione.** Genesi capitoli 2 e 3 narra di un primo tentativo di rimediare alla solitudine di Adamo: Dio gli conduce tutti gli animali e lui dà a ciascuno un nome. La cosa poté forse essere gradita all'uomo (nominare un essere vivente vuol dire in un certo modo farlo esistere e quindi l'uomo collabora con Dio), ma insufficiente per intavolare un dialogo alla pari.

*Solo di fronte a Eva, Adamo può iniziare un rapporto tra pari, pur nella differenza mitigata dalla complementarità tra i due sessi.*

⇒ **L'uomo è caduto, ma non è perduto.** Il peccato interviene quando c'era già stata l'alleanza: in questo consiste la gravità della colpa.

La tentazione (del serpente verso Eva, da Eva ad Adamo) non è ancora il male, è solo la prova, e non si mette alla prova se non chi è libero.  
La scelta (libera) dei progenitori va contro l'alleanza già contrattata.  
Ma se il patto è rotto, non tutto è perduto: *se l'uomo è infedele Dio è fedele; se il male è grande Dio è ancora più grande nel ripararlo.*  
Inizia dalla disobbedienza di Adamo un lungo itinerario di redenzione, che sfocerà *nell'obbedienza suprema di Cristo verso il Padre.*

## **LA RISPOSTA DELL'UOMO AL PROGETTO DI DIO CREATORE, IL "PROGETTO-PARDISO" (Gn 2,4b - 3,24)**

L'autore biblico Jahvista è l'uomo dei perché.  
Una domanda su tutte egli porta dentro di sé, nel suo racconto:  
*"Perché l'uomo è cos'ì com'è, un essere fallibile e inesorabilmente votato alla morte?"*  
E' la domanda di ogni uomo, sempre: quella che riassume i molti enigmi della vita e della storia.

Le ideologie contemporanee all'autore biblico davano a quella domanda una risposta "mitica", cioè fuori del tempo. La morte, con tutto il suo retaggio di mali, dipende da un accadimento primordiale nel mondo degli dèi, che fa pesare sugli uomini un terribile fato dal quale non si sfugge:  
*"Quando gli dèi crearono l'umanità, la morte per l'umanità fissarono, la vita ritennero nelle loro mani" (Gilgamesh).*  
*"Ad Adapa (a-da-pa = uomo) il Dio Ea aveva dato sapienza, vita eterna non gli aveva dato" (Adapa).*

L'autore biblico parla sì il linguaggio dei miti (*per es.: il "Dio-vasaio", il "Giardino degli Dèi", la "pianta della vita", ecc.*), ma per criticarne l'ideologia sottostante e proporre, nel linguaggio del tempo, una teologia e un'antropologia alternative.  
La caduta dell'uomo non viene eternizzata come nel mito, ma accade nel tempo e dentro la storia. Di qui deriva la sua tragicità ma anche la sua speranza, perché ciò che accade nel tempo e per la responsabilità dell'uomo (e non per il capriccio e l'invidia degli dèi) può essere nel tempo e dall'uomo rovesciato. E' possibile un cambiamento di rotta.

⇒ Da tenere presente che lo schema narrativo di Gn 2,4b-3,24 è quello dell'esodo-alleanza: Dio si è preso Israele in Egitto e lo ha condotto *"verso un paese bello e spazioso, dove scorre latte e miele"* (Es 3,8); Dio ha dato a Israele i suoi comandi come clausole dell'alleanza; se Israele li osserverà, la benedizione del patto gli assicurerà la vita nel paese donato; altrimenti scatterà la maledizione connessa con l'alleanza, e Israele morirà.

⇒ Il Dio Jahvè, che è l'unico Dio, crea lo adam (2,7) fuori del giardino, nella steppa (2,5-6). Successivamente Dio introduce l'uomo in "un giardino in Eden", appositamente piantato per lui (2,8). Il giardino è una splendida oasi in mezzo alla steppa, il piccolo mondo del contadino palestinese: un luogo fresco e fertile; animali a servizio dell'uomo, ma che non rimediano alla sua solitudine (2,18-20); e la donna compagna dell'uomo, che Dio gli ha donato come vero "*aiuto che gli stesse di fronte*" (2,19-20), colei che porta lo stesso nome dell'uomo e quindi la stessa dignità e natura: "*La si chiamerà ischà (=uoma), perché da isch (=uomo) fu tratta*" (2,23).

Non solo, ma a disposizione dell'uomo e della donna è l'albero della vita (2,9): simbolo non soltanto di una vita non turbata dalla minaccia della morte, ma soprattutto di quella pienezza di vita che la presenza di Dio assicura alla coppia umana.

Dio infatti "*passeggia nel giardino*" (3,8) per incontrare l'uomo, interrogarlo, ascoltarlo e avviare con lui una comunione di vita.

Dio si auto-comunica all'uomo, si offre al libero accoglimento della fede. E' tutto. E' il paradiso.

Ma i doni, più grandi sono, più invocano responsabilità.

Dio ha consegnato alla coppia umana la vita significata dal giardino, con la missione di "*coltivarlo e custodirlo*" (2,15). Par fare ciò non è sufficiente il lavoro, che pure è elemento costitutivo dell'essere-uomo. La "custodia" del giardino passa attraverso la libera e obbediente risposta dell'uomo a Dio, che ha dato un ordine perentorio: "*Non cibarsi dell'albero della conoscenza del bene e del male*" (2,17).

Nel suo catechismo ad immagini, l'autore biblico vuol dirci che la pienezza della vita è a disposizione dell'uomo purché egli riconosca la sua condizione di creatura dipendente da Dio creatore, e viva in conformità ai valori che solo Dio conosce e che ha rivelato e rivelerà all'uomo.

Se invece, assecondando l'allettante insinuazione del serpente tentatore, l'uomo vorrà diventare come Dio, conoscendo il bene e il male (3,5), vale a dire vorrà oltrepassare i limiti del suo essere-creatura, in totale autosufficienza e autonomia morale fino a porsi unico arbitro del bene e del male, allora scatteranno per lui e la sua discendenza la maledizione e la morte ovvero la perdita della vita significata dal paradiso.

⇒ L'autore biblico Jahvista scrive all'inizio del regno di Salomone e quindi non ha ancora fatto esperienza della rottura dell'alleanza da parte d'Israele, che sarà la causa della sua progressiva rovina: *divisione dei regni, distruzione di Samaria e fine del regno del nord, distruzione di Gerusalemme, fine del regno di Giuda e deportazione in massa a Babilonia.*

Ma l'autore conosce la dinamica dell'alleanza di Dio con Israele sul Sinai, là dove Israele si era impegnato ad *"osservare tutto ciò che Dio gli aveva ordinato"*, quel *"Dio geloso" (34, 14) che "non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e quarta generazione"* (Esodo 34,7).

Inoltre egli ha assistito alla caduta del re Davide, il cui peccato di adulterio e di assassinio gli ha guadagnato la morte del figlio (2 Samuele 11,13).

In ogni caso mette in guardia Israele contro l'infedeltà dell'alleanza proprio con questo suo racconto del peccato originale.

⇒ Dunque l'autore biblico Jahvista riflette alla maniera degli scritti sapienziali intorno ai temi classici della *"vita-morte; bene-male; sapienza"*, per cercare una risposta a quell'eterna domanda dell'uomo su se stesso, come essere fallibile e inesorabilmente votato alla morte.

Ma egli trae la risposta dalla stessa storia del suo popolo, luogo privilegiato di azione e di rivelazione del suo Dio.

Ecco la risposta.

- ✓ La libertà umana è potenza che può ribellarsi a Dio;
- ✓ il peccato è una libera trasgressione di un comando divino, che fa emergere l'infedeltà dell'uomo al dono gratuito di Dio;
- ✓ il male in tutte le sue forme è frutto del peccato umano;
- ✓ il male è così radicato nell'uomo e così diffuso nell'intera famiglia umana da esigere una "caduta originale" nella prima coppia.

*Tra il progetto-Paradiso e l'attuale assetto della vita umana c'è dunque uno scarto terribile.*

Dio offrì all'uomo, appena creato, la sua auto-comunicazione in vista di una comunione di vita con l'uomo, per proseguire con lui nella costruzione di una vita aperta alla pienezza di Dio.

L'uomo oppose la sua auto-sufficienza che è l'antitesi della fede: farsi come Dio e sostituirsi a Dio; edificare soltanto su se stesso; decidere da sé ciò che è bene e male, e agire in conseguenza; dominare tutto e tutti per asservirli al proprio egoismo.

Così l'ingresso dell'uomo nella storia avviene nel segno di questo no a Dio. L'umanità inizia il suo cammino, priva della presenza di Dio significata dal Paradiso e dall'albero della vita, non perché Dio si è allontanato dall'uomo ma perché l'uomo ha rifiutato Dio e la sua presenza.

Le conseguenze di ciò non tardano a manifestarsi. Il peccato e la morte dai mille volti faranno da protagonisti della storia umana.

## DA CAINO ALLA TORRE DI BABELLE: COL PECCATO L'UOMO SERVE LA MORTE, NON LA VITA

Una galleria di quadri, una serie di *storie emblematiche* che descrivono la sventura progressiva. "*Saghe, miti, canti del deserto, genealogie*" vengono riletti dall'autore Jahvista per illustrare, con un linguaggio narrativo, la sua visione del mondo, allorquando la vita e la storia siano costruite sull'auto-dominio dell'uomo e non sulla fede.

### ***Caino e la sua discendenza violenta*** (Genesi 4, 1-24)

► Caino è *l'uomo violento*, ogni uomo violento. Il suo gesto colpisce il cuore della fraternità. Egli massacra il *fratello* Abele. Abele è il primo uomo che muore. E non muore di morte naturale. Muore ammazzato.

La saga riflette un'epoca relativamente recente, certo non preistorica, visto che si suppone una civiltà già evoluta e soprattutto una moltitudine di gente la cui possibile vendetta fa tremare Caino (4,14-15).

Ma l'autore biblico *congiunge la saga con le origini* (Caino e Abele sono i figli della prima coppia), per dirci: la rivolta dell'uomo contro Dio si risolve inevitabilmente nella lotta dell'uomo contro l'uomo. Il peccato serve soltanto la morte del fratello.

Perché Caino uccide Abele? *"Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo"*, dice la Bibbia: dunque due mondi, due modelli di vita e di civiltà si scontrano, incapaci di convivenza pacifica. Si comincia, è vero, col dialogare: *"Caino ebbe a che dire con Abele suo fratello"* (4, 8a); ma il dialogo si fa scontro, diventa assassinio: *"Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise"* (4, 8c).

Cosa si dissero Caino e Abele? Un antico commentario ebraico dà a quel dibattito un contenuto: Caino agricoltore gridava ad Abele: "La terra è mia!"; Abele rispondeva: "Lasciami almeno i prati, sui quali condurre i miei greggi a pascolare"; ma Caino replicava: "No, i campi sono miei".

E' lo scontro di due culture, incapaci di convivenza e di condivisione.

La vita in fraternità può essere solo una vita che accorda all'altra tutto ciò che io stesso possiedo.

Quando si pongono confini invalicabili scatta la cupidigia dell'averne, che è sempre violenta, e scatta il "dominio" dell'uomo sull'uomo che non fa parte della destinazione originaria. Sta scritto infatti: "Dominate la terra"; non sta scritto: "Dominate sull'uomo".

E in un rapporto di violenza chi ci rimette è sempre *Abele*, il più debole: *Abele* in ebraico significa *debolezza, nullità, soffio, vanità*.

▼ ***Dalla violenza alla psicosi della violenza, il passo è breve.***

Il Caino *"ramingo e fuggiasco"* diventa *"costruttore della prima città"* (4, 17). La città inventa la civiltà e la cultura. I figli di Lamech richiamano i mestieri dei loro discendenti: agricoltura, musica, arte di forgiare il rame e il ferro (4, 20-22). Città e civiltà sorgono nella linea di Caino il violento, dunque sotto il segno della violenza.

La bigamia di Lamech (4, 19) introduce un'altra incrinatura nel progetto originario del matrimonio "monogamico" (cf Genesi 2, 24): una vera contestazione all'invadente poligamia del tempo di Salomone (1 Re 11). E Lamech il bigamo intona dinanzi alle sue donne il canto della "spada" (4, 23-24), come fosse una prova della sua virilità. *"Ho ucciso..."*: le parole sottintendono un "rito" di vittoria sul nemico; e il rito sigla una specie di imperativo lanciato alla storia: *"Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette"* (4, 24). E sappiamo bene come la storia abbia raccolto il grido brutale della vendetta illimitata, della rappresaglia più barbara.

L'imperativo opposto di Cristo: *"Perdonerai al fratello non sino a sette, ma fino a settanta volte sette"* (Vangelo di Matteo 18, 22), fatica a disperdere quel grido.

◆ ***Il diluvio, ovvero il fallimento della storia (Genesi 6 - 8)***

La violenza e l'assassinio istituzionalizzati preparano il fallimento della storia.

Della stirpe umana violenta, quella di Caino, non si parlerà più. Il diluvio seppellirà uomini e civiltà.

L'autore biblico fa precedere al racconto del diluvio un prologo narrativo (Genesi 6, 1-4), e una sua personale riflessione nei termini di un bilancio disastroso (6, 5-8).

La "saga mitologica" dei matrimoni fra esseri celesti e umane fanciulle da cui sarebbero nati "i giganti" viene riletta dall'autore biblico nella sua prospettiva di invasione progressiva del peccato.

La "bigamia" sessuale e violenta di Lamech ha innescato la "poligamia indiscriminata": *"Ne presero per mogli quante ne vollero"* (6, 2b). La saga matrimoniale sembra inoltre significare l'irruzione del "demoniaco" nella sfera degli uomini (il matrimonio come simbolo dell'unione di potenze spirituali sovraumane con la potenza umana), e con ciò denunciare una devastazione più radicale causata dal peccato.

In ogni caso "i giganti", che il mito e la tradizione popolare immaginavano come "semi-dèi" e che l'autore biblico riduce a "*uomini famosi, eroi dell'antichità*", sono il segno di questa forza titanica che ha invaso i protagonisti della storia umana. I "giganti-tiranni" di allora e di sempre (*"c'erano a quei tempi e anche dopo..."* 6, 4) sono i potenti senza scrupoli, i quali schiacciano l'uomo e strumentalizzano la forza dei loro sudditi a beneficio dei propri interessi egoistici e delle loro mire espansionistiche. Ma si tratta di una forza titanica che nasconde solo debolezza e morte come insegnerà più tardi il libro di Baruch: *"Esperti nella guerra..., perirono per la loro insipienza"* (Baruch 3, 26).

L'autore biblico può fare adesso un bilancio che è disastroso (6, 5-8).

La storia letta con gli occhi di Dio rivela la sua crisi: *"Il male è grande sulla terra"*, cioè universale; è anche profondo perché attinge *"al cuore dell'uomo"*, che è la sede di ogni pensiero, progetto, scelta degli uomini. Non solo le azioni, ma ogni immaginazione e proponimento dell'uomo sono saturi di male.

Una totale e radicale disposizione pervade ogni uomo, rivolto perennemente al male: è l'inevitabile conseguenza e il segno del "peccato originale", cioè del rifiuto di Dio da parte dell'uomo. La morte guadagna spazio e sommerge tutto. Non si salva la stirpe cainita con la sua civiltà raffinata, ma violenta e crudele. Non si salvano i "giganti-tiranni".

Come già la terra *"imbevuta di sangue di Abele aveva rifiutato ed emarginato Caino"* (confrontare 4, 10-11), così ora la terra tutta, ricolma

della malvagità degli uomini, patisce una crisi di rigetto universale. Tutto ciò che nella creazione era stato creato in funzione dell'uomo e della sua vita (*"bestiame, rettili, uccelli del cielo"* 6,7 e 2,19) viene coinvolto nella morte.

Il diluvio è il disastro tipico di quei tempi, narrato ed esaltato dai miti. L'autore biblico lo rilegge in chiave demitizzante e lo assume come segno concreto del giudizio di Dio sulla violenza e sul peccato degli uomini, giudizio che fa emergere le profonde contraddizioni dell'uomo e della storia umana.

## **IN SINTESI**

In Genesi 1 - 11 non c'è solo il peccato dei progenitori:

- c'è un fratricidio tra Caino e Abele (Gen 4, 8);
- c'è la malvagità dell'umanità prima del diluvio (Gen 6, 1 - 12);

➤ c'è l'orgoglio dei costruttori della torre di Babele (Gen 11, 1 - 9).

Si tratta di quattro tipi di trasgressione che stanno a rappresentare tutta la gamma dei peccati umani.

➤ Nel primo tipo, il peccato dei progenitori, si vuol mostrare come sia destinato al fallimento qualsiasi tentativo di ricondurre l'origine del male al diavolo. Il serpente non è un'incarnazione di Satana. Il testo biblico pone in evidenza come anche questo animale fosse stato creato da Dio e fosse il più astuto del giardino. Ma pur essendo un essere buono del creato, esso può diventare causa di seduzione. Anche la conoscenza, promessa dal seduttore, è in sé qualcosa di buono. Ciò che le conferisce il carattere di malvagità, di peccato, è soltanto la trasgressione al comando divino.

➤ Nel secondo tipo, il fratricidio, si tratta di quel peccato sociale che fa degenerare la legittima concorrenza tra fratelli in guerra e volontà di sopraffazione allo scopo di salvaguardare egoisticamente i propri interessi.

➤ Nel terzo tipo, la corruzione dei costumi e il moltiplicarsi della *malvagità degli uomini*, si individua il peccato del cuore che preferisce le creature al Creatore, gettando disordine e anarchia nei rapporti tra persone, famiglie e gruppi sociali.

➤ Nel quarto tipo, quello della costruzione della torre, si allude al desiderio di grandezza incoraggiato dalle possibilità della tecnica: è l'euforia del successo, che fa perdere il senso della misura e la capacità di autolimitazione.

Ma all'uomo che sbaglia la Bibbia non contrappone un Dio che si vendica, ma un Dio che *giudica, punisce e riscatta*.

Infatti, nel paradiso terrestre, il Creatore interroga la creatura, rispettandola nella sua libertà; l'uomo non è lasciato in balia di una legge cieca, ma è chiamato dal Giudice a rendere conto della sua condotta, mantiene cioè il diritto di giustificarsi o di riconoscersi colpevole.

Dopo il giusto giudizio, la punizione: che è grave - la cacciata dal paradiso - e che ha conseguenze specifiche per l'uomo e per la donna.

Ma non è una punizione vendicativa: proprio mentre vengono cacciati, l'uomo e la donna sperimentano l'assistenza del loro Creatore: è Lui, infatti, che confeziona delle tuniche di pelle.

Nel caso di Caino c'è pure un processo, che si conclude con la maledizione e l'esilio. Ma anche Caino conserva il diritto di rispondere e la

sua richiesta di protezione contro gli uomini vendicativi trova accoglienza (4,15).

E anche nella progenie di Caino può nascere una cultura buona che Dio accetta: la costruzione di città, con tutte le sicurezze che questa comporta, l'attività musicale, la lavorazione dei metalli (4,17-23).

► Col diluvio universale siamo di fronte a una condanna veramente drastica, eppure anche questa condanna subisce una modifica decisiva, perché almeno "Noè trovò grazia agli occhi del Signore" (6,8). E in Noè, prototipo di uomo rinnovato, trova grazia l'umanità nuova che da lui discende.

(da completare testo Religione)